

ROSA ROMANO TOSCANI, DANIELE BARATTINI, GIANLUCA BIGGIO
(a cura di)

Creare l'incontro terapeutico

*Esperienze cliniche e di ricerca
nella psicoterapia psicoanalitica*

Collana **I territori della Psiche**
diretta da *Doriano Fasoli*

*Board Scientifico: Alberto Angelini, Andrea Baldassarro, Nicoletta Bonanome,
Carla Busato Barbaglio, Nelly Cappelli, Giuseppina Castiglia, Domenico Chianese,
Cristiano Cimino, Rita Corsa, Antonio Di Ciaccia, Riccardo Galiani, Roberta Guarnieri,
Lucio Russo, Valter Santilli, Rosa Romano Toscani, Marcello Turno*



Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi 23 – 00162 Roma
tel. 06-39738315 – e-mail: info@alpesitalia.it – www.alpesitalia.it

© Copyright

Alpes Italia srl – Via G. Gatteschi, 23 – 00162 Roma, tel. 06-39738315

I edizione, 2025

Rosa Romano Toscani Presidente Onorario e Socio Fondatore della SIPP (Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica), con Funzioni di Training, Socio della EFPP, (European Federation for Psychoanalytic Psychotherapy), Socio Ordinario della SIPEP-SF (Società Italiana di Psicoanalisi Sándor Ferenczi), già membro della National Association for the Advancement of Psychoanalysis.

Ha lavorato come psicologo coadiutore nel Servizio Sanitario Nazionale. Psicoterapeuta e scrittrice è autrice di numerosi saggi scientifici, articoli, romanzi a livello nazionale e internazionale.

Daniele Barattini Psichiatra e Psicoterapeuta Psicoanalitico, Associato SIPP. Docente dell'Istituto di Formazione e Membro della Commissione Scientifica SIPP di Milano. Già responsabile di Comunità Terapeutica Riabilitativa psichiatrica e poi co-fondatore e Responsabile di un Servizio di Psichiatra e Psicoterapia pubblico.

È stato Professore a contratto dell'Università e Scuola di Specializzazione in Psichiatria di Milano. Ha trattato in pubblico e privato un'ampia varietà di patologie. Autore di pubblicazioni scientifiche, con orientamento teorico/clinico di carattere psichiatrico e psicoterapeutico.

Gianluca Biggio Psicologo, Psicoterapeuta Psicoanalitico, Socio con funzioni di training presso la SIPP, delegato SIPP per i rapporti con la Siefpp. Docente presso l'Istituto di Formazione SIPP di Roma. Già Responsabile Scientifico SIPP. Professore di Psicologia delle Organizzazioni e della Comunicazione presso l'Università della Tuscia di Viterbo.

Consulente psicologo nel DSM RM centro sia all'interno della C.C. "Regina Coeli" che sul territorio. Responsabile di Progetti Europei psicosociali.

Autore di monografie e articoli scientifici nazionali e internazionali.

In copertina: Paul Klee, *Versunkene Landschaft 1918* - (MeisterDrucke-805008) *Paesaggio sommerso* (particolare).

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Tutti i diritti letterari e artistici sono riservati.

È vietata qualsiasi riproduzione, anche parziale, di quest'opera.

Qualsiasi copia o riproduzione effettuata con qualsiasi procedimento (fotocopia, fotografia, microfilm, nastro magnetico, disco o altro) costituisce una contraffazione passibile delle pene previste dalla Legge 22 aprile 1941 n. 633

e successive modifiche sulla tutela dei diritti d'autore.

Indice generale

INTRODUZIONE	V
PREFAZIONE (<i>Stefano Bolognini</i>)	XV

PARTE I

LA CURA PSICOTERAPEUTICA TRA PUBBLICO E PRIVATO

1. La genitorialità narcisistica e la sindrome del giovane adulto: possibili connessioni nella società contemporanea (<i>Guido Benzoni</i>)	3
2. L'ultima analisi o... in ultima analisi (<i>Salvatore Capodieci</i>)	21
3. Trasformazione dei luoghi di cura istituzionali e dei modelli psicoanalitici (<i>Raffaele Caprioli</i>)	43
4. Legami intrapsichici e funzione della coppia psicoanalitica. Una lettura del mito di Pan negli attacchi di panico (<i>Anna Paola Giannelli</i>)	51
5. Note per una Semeiotica del Silenzio. Dal silenzio dell'istituzione a quello della stanza d'analisi (<i>Gabriella Tringale</i>)	63
6. Continuità, discontinuità e crisi nel processo psicoterapeutico: dialogo tra psicoterapia psicoanalitica e psichiatria psicodinamica (<i>Marta Vigorelli</i>)	85

PARTE II

RICERCHE E CONTRIBUTI CLINICI E TEORICI NEL CONTESTO SCIENTIFICO ATTUALE DELLA PSICOTERAPIA PSICOANALITICA

7. Fra fantasia e vergogna: il <i>Maladaptive Daydreaming</i> (<i>Daniela Bordonaro, Alessia Marino</i>)	105
8. Qualità del legame Scrittura e Psicoanalisi. Un legame complesso ma imprescindibile (<i>Olga Cellentani</i>)	119
9. Note sulla teoria della tecnica (<i>Adriana Gagliardi</i>)	131
10. Isteria arcaica. Sfide evolutive e nuove patologie (<i>Rosita Lappi</i>)	143

11. La relazione terapeutica nel transfert erotomanico ed erotizzato: il difficile ruolo dell'empatia (<i>Gabriele Morelli</i>)	153
12. Psicoterapia Psicoanalitica forza trainante del pensiero psicoanalitico (<i>Maria N. Mosca</i>)	167
13. Il mondo nella stanza. Psicoterapia e tecnica psicoanalitica (<i>Marina Nardo</i>)	177

PARTE III

PROSPETTIVE DI SVILUPPO E RINNOVAMENTO IN RELAZIONE ALLA DIMENSIONE SOCIALE CONTEMPORANEA

14. Perché parli con me? L'incontro e il senso di familiarità nel lavoro psicoterapeutico (<i>Daniele Barattini</i>)	191
15. Psicoterapeuta e paziente: nuove forme di relazionalità (<i>Gianluca Biggio</i>)	209
16. Trauma sociale massivo ai limiti dell'umano e lavorare con il terzo livello traumatico (<i>Clara Mucci, Raffaella Adamo</i>)	221
17. Fascio coscienziale fluido, fascio linguistico, e dinamica P-I (<i>Giampaolo Sasso</i>)	241
18. Se e come la psicoterapia psicoanalitica ha cambiato la psicoanalisi dei nostri giorni (<i>Giovanni Starace</i>)	255
19. Spazi di possibili scambi creativi nel lavoro terapeutico tra atopie, utopie e distopie (<i>Rosa Romano Toscani</i>)	265
20. Le forme possibili o della dimensione spazio-temporale del Sé (<i>Mariangela Villa</i>)	285
POSTFAZIONE (<i>Luis J. Martin Cabré</i>)	299
ELENCO DEGLI AUTORI	301
RINGRAZIAMENTI	305

Introduzione

Rosa Romano Toscani, Daniele Barattini, Gianluca Biggio

Aqui onde a terra se acaba e o mare começa
Luis de Camões (1580)

Premessa

Nel 1990, dopo la caduta della cortina di ferro, Han Groen Prakken, ex presidente dell'EPF e presidente del Comitato per l'Europa orientale dell'IPA, e Eero Rechartt, presidente del Comitato per l'Europa orientale dell'EPF, presidente della Società finlandese, si recarono in Lituania, invitati da un gruppo di psicoterapeuti. Arrivarono proprio il giorno in cui il paese dichiarava la propria indipendenza. Alla domanda di un giornalista televisivo lituano su come si potesse definire la psicoanalisi, Eero Rechartt rispose: *“La psicoanalisi è libertà della mente”*. La grande avventura della psicoanalisi nell'Europa orientale stava iniziando, accogliendo un concetto che possiamo estenderlo universalmente (Jan Abram, Udo Hock, Nergis Güleç, 2025).

La psicoterapia psicoanalitica, (Storia della SIPP, a cura della stessa Società, 2022), nasce in Italia alla fine degli anni '70, da psicoterapeuti che potremmo definire *“pionieri”*, persone desiderose di affermare la presenza di nuove frontiere per una Psicoanalisi capace di confrontarsi con i fermenti che, a livello culturale e istituzionale, si formavano nella società degli anni '80.

Afferma Rosa Romano Toscani, nella rivista di Psicoterapia Psicanalitica (n.1, 2015) a proposito di quegli anni, ricordando Piero Bellanova, Segretario Nazionale della SPI dal 1966 al 1986: *“Rimarrà sempre nel mio cuore un debito di riconoscenza verso questo grande maestro per la lungimiranza con la quale ha promosso la costituzione della nostra Società, vedendo in essa un avanzamento importante della psicoanalisi, teorico e clinico, contro chi rimaneva arroccato su pregiudizi di dubbia ortodossia.”*

La Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica, ricollegandosi alle proprie origini ha istituito nel 2024 il Premio Piero Bellanova che è stato assegnato nella I sezione a Estela Barnes de Carlotto, Presidente dell'Associazione *Abuelas de Plaza de Mayo*, eminente personalità che si è distinta per l'impegno sociale e culturale e nella seconda sezione a Giulia Lombardo, diplomata SIPP, per la capacità di costruire e mantenere il setting psicoanalitico con i pazienti gravi integrando clinica e teoria.

Accanto a Piero Bellanova molti psicoanalisti della SPI incoraggiarono la formazione di un gruppo freudiano in grado di interpretare con flessibilità istanze di frontiera che sembravano essere più complesse da esprimere entro canoni tradizionali, posizionandosi su due concetti basilari; Innovazione e Tradizione, con particolare apertura alla flessibilità e al rigore.

Orizzonte clinico e teorico

L'originalità e la peculiarità di questo libro consiste, quindi, nel formulare e nel presentare aree tematiche tenendo viva la ricerca, consolidando concetti, modificandone altri, in un continuo scambio d'idee, allargando l'orizzonte clinico e teorico della cura per gli argomenti relativi al valore dell'esperienza psicoterapeutica a indirizzo psicoanalitico.

Facciamo nostre l'affermazione di Stefano Bolognini (2019) quando dichiara, *“Con gli anni, accade che ci fidiamo abbastanza di noi stessi senza presumere troppo di noi stessi e del nostro essere stati dichiarati ufficialmente ‘psicoanalisti’; capita, allora che psicoanalisti riusciamo a esserlo davvero e non solo sulla carta, fluttuando senza troppe aspettative o pretese, in una sospensione sufficientemente tranquilla e potenzialmente creativa”* (p.10).

Le traumaticità che si riscontrano a livello individuale, transgenerazionale e sociale producono spesso danni evolutivi che si riflettono sulla dimensione mentale, corporea degli individui, e impegnano sempre di più i terapeuti a fornire risposte articolate a seconda dei bisogni dei pazienti.

Il volume che presentiamo raccoglie contributi di colleghi appartenenti alla SIPP, che nel loro lavoro clinico, per dirla con Fairbairn, (1952), a ricordo *“dell'ombra del lettino analitico”*, hanno partecipato ai cambiamenti e alle trasformazioni nel trattamento delle patologie gravi, sia nell'ambito dello studio privato che in quello istituzionale, in un'osmosi reciproca di esperienze e di riflessioni proficue.

La ricerca del ritmo giusto, (Gino, Romano Toscani, 1989), la flessibilità del setting sul caso specifico, la presenza accogliente e duttile del terapeuta, la modulazione della funzione analitica interpretativa, la condivisione del lavoro di rete e di partnership psicofarmacologica, ne sono stati i tratti caratterizzanti.

Le aree che questo libro intende esplorare si rivolgono, a esperienze che riguardano sia l'ambito individuale che quello istituzionale, pubblico o privato con interventi e contributi più flessibili ed efficaci per le persone in psicoterapia. Si affidano, quindi, allo studio del setting psicoterapeutico, agli aspetti del processo, alle fluttuazioni nella relazione transferale e controtransferale.

Gli autori rivolgono, inoltre, molta attenzione al quadro diagnostico, ai suoi limiti, ai suoi sviluppi, ai criteri di estensione dell'analizzabilità in relazione ai confini, all'impermeabilità e alla ricettività nei confronti di un possibile cambiamento.

Prendono in considerazione i rapidi mutamenti sociali e le nuove forme di sofferenza che chiamano a un confronto con esperienze europee e internazionali, a un dialogo con altri paradigmi scientifici, con le neuroscienze, con gli apporti del cognitivismo, con le creazioni artistiche e letterarie.

Le riflessioni proposte riguardano la comunicazione web, le terapie online, le piattaforme, l'uso dei messaggi telefonici, tutto quel mondo telematico che propone la formazione di una relazionalità particolare e le influenze che questi nuovi scenari di costume e di macro – fenomeni sociali producono nella coppia terapeutica al lavoro.

Gli psicoterapeuti, oggi, sono obbligati a interrogarsi su questi aspetti, non ultimo nei confronti dell'eredità che la pandemia ha lasciato, che, come un'onda lunga, li ha spinti a attrezzarsi con una formazione di alto livello.

I fattori terapeutici rappresentano non solo la parte centrale della cura, ma soprattutto l'aspetto più rilevante, nell'incontro tra le parti conscie e inconscie del paziente e del terapeuta. Se queste parti sfuggono alla comprensione cosciente dell'analista inducendo ad agiti, viene a cadere e vanificata la funzione trasformativa del terapeuta.

Non è sempre facile trattare un transfert negativo, né tantomeno legare i riferimenti teorici con la clinica o ipotizzare nei casi gravi un setting ambulatoriale privato, individuare il focus della patologia del paziente, evidenziare gli elementi iatrogeni, passare dal fantastico all'individuazione, prendere in trattamento persone con approcci terapeutici fallimentari.

Bion, (1972), sostiene l'importanza per l'analista dell'osservazione in quanto la pratica della psicoanalisi rappresenta l'estensione del senso comune e la possibilità di esperire in modo nuovo e inconsueto la realtà.

Il terapeuta deve fare i conti con il dolore ed è facile, perciò, difendersi e erigere barriere difensive.

La costruzione di un setting adeguato alla psicopatologia del paziente e alle sue capacità di contatto appare determinante nel buon esito del processo: dall'uso più indicato del lettino, alla disposizione *vis à vis*, a una seduta *once a week*, in cui l'ascolto controtrasferale del terapeuta supporta e contiene in modo precipuo l'intervallo terapeutico, all'individuazione di una ritmicità interna, consona con le fasi del processo analitico.

Se la psicoanalisi, nel suo modello classico, ha dato il via agli sviluppi tecnici ampliando e modificando le pratiche di cura, estendendo i criteri di analizzabilità anche al trattamento delle patologie più gravi, – disturbi narcisistici, psicosomatici e ipocondriaci, disturbi alimentari, quelli dello spettro borderline, alcune forme di psicosi e di tipo autistico – , la psicoterapia psicoanalitica ha fatto fin da subito da battistrada, confrontandosi in modo esperienziale, con l'esigenza di coniugare il mantenimento dell'assetto analitico, con il ricorso a formule di sperimentazione tecnica più duttili e aperte.

Queste considerazioni ci portano a pensare alla condivisione, nel periodo del Covid, dei sentimenti di minaccia, di paura e di sofferenza espressi con scambi reciproci circa lo stato di salute fisica tra terapeuta e paziente, sperimentando per entrambi il bisogno di una percezione reale e non fantasmatica.

I lavori presentati, nelle diverse prospettive affrontate dagli Autori, attraverso il "loro idioma specifico" (Bollas, 1987), offrono uno spaccato originale e approfondito di contributi clinici, teorici e tecnici inerenti all'attualità della psicoterapia psicoanalitica.

Nei vari articoli del volume si riconoscono gli apporti più recenti e innovativi delle ricerche sull'*Infant Observation*, sullo sviluppo affettivo e sul ruolo centrale della sintonizzazione materna, sugli studi provenienti dagli apporti cognitivi a quelli delle

Neuroscienze, con le possibilità di indagine neuronale, derivate dai nuovi strumenti diagnostici nei legami mente-corpo-cervello.

L'attenzione è rivolta anche al contesto sociale contemporaneo, alla riedizione, in Europa, di conflitti bellici indiscriminati, legati all'onnipotenza e alla distruttività disumanizzante del potere. In un'ottica allargata, che prevede un esame a largo raggio di fenomeni correnti, vengono presi in esame i nuovi cambiamenti familiari e interpersonali, gli assetti interni influenzati dall'uso sbilanciato delle risorse tecnologiche, confusioni identitarie e, soprattutto, nella popolazione giovanile fughe nel virtuale e ritiro relazionale.

Mutamenti, tra individuale e gruppale, hanno contrassegnato il dispositivo terapeutico, soprattutto come dicevamo, nell'adattabilità del setting, nelle configurazioni della coppia analitica, nelle sue funzioni di holding e di dosaggio interpretativo.

Si rileva che *“nella sua evoluzione, il pensiero psicoanalitico ha ormai superato l'idea di psicologia monopersonale che è prevalsa negli ultimi decenni, tanto che ormai l'intersoggettività della diade terapeutica è data per scontata. In altre parole, ogni membro della diade entra nel rapporto con un sistema familiare interiorizzato e una struttura del Sé unica e irripetibile, che nasce da un passato imperfetto”* (Gabbard e Crisp, 2018).

“La cura psicoterapeutica tra pubblico e privato”

Non possiamo, quindi, non esplorare le problematiche dei trattamenti, spesso *di confine*, nei Servizi Socio-sanitari, con gli apporti clinici degli studi privati in un interscambio creativo e trasformativo.

Fin dalle sue origini la psicoanalisi ha messo le sue radici, trovando un terreno fertile per far prosperare idee e dottrine sempre più consone alla cura nell'ambito degli ospedali psichiatrici, cercando in essi il proprio punto di vista originale, osservando le manifestazioni patologiche, amplificandone la comprensione e introducendo nuovi orientamenti.

La borsa di studio presso la Salpêtrière del giovane Freud, a Parigi, interessato alle ricerche di Charcot e a Berlino dove studiava pediatria ottenendo il titolo di medico, le esperienze viennesi all'Istituto di Kassovitz, l'ospedale infantile dove curava il reparto neurologico, rendono ragione di quanto stiamo delineando.

Ci riferiamo, inoltre, a suffragio della nostra visione scientifica, al lavoro di Ferenczi negli ospedali di Budapest, a quello di Jung al Burgholzli di Zurigo, per evidenziare come in modo costante, anche negli psicoanalisti che si sono succeduti – Racamier, Rosenfeld, Searles, Bleger, Kernberg ecc. – il setting istituzionale abbia anche rappresentato un campo clinico di applicazione e realizzazione fondamentale.

Bleger (1967), commentando l'osservazione di Elliott Jacques a proposito dell'utilizzo inconscio delle istituzioni come meccanismi di difesa contro le ansie psicotiche, evidenzia come queste siano, a suo vedere: *“le depositarie della parte psicotica della perso-*

nalità, cioè della parte indifferenziata e non risolta dei vincoli simbiotici primitivi". Appare importante richiamare, rispetto alla funzione della cornice istituzionale, la sua concettualizzazione sulla *"situazione terapeutica"*, il valore della nozione di *"cadre,"* di *inquadramento*, ossia di quella parte invariabile, rispetto al processo, che include i fattori costanti che determinano l'assetto analitico. Una cornice che di solito è *"silente"*, ma che diventa *"parlante"* quando si rompe ciò che si è depositato inconsciamente nel processo terapeutico; considerazioni ubiquitarie nei riguardi del piano istituzionale, pubblico o privato, con le differenti e opportune discrepanze strutturali tra gli attori coinvolti. I concetti espressi in questa sezione riguardano i seguenti quesiti: quali siano i depositi che si configurano nel contesto attuale delle azioni psicoterapeutiche, quali i cambiamenti che sono intervenuti nei luoghi di cura, e soprattutto nelle istituzioni pubbliche.

A tale proposito, gli autori rilevano la necessità di un rinnovamento dell'approccio psicodinamico e psicoanalitico nei diversi luoghi pubblici deputati alla salute mentale di fronte all'emergere di manifestazioni psicopatologiche relative a aspetti dissociativi, alle nuove forme di *addition*, di mancato controllo degli impulsi, di disregolazione affettiva, di marginalità in relazione anche ai fenomeni migratori.

Nell'attuale panorama sanitario, dopo una fase di sviluppo delle risorse, si riscontra un generale impoverimento, condizionato dal ricorso a logiche aziendali, con la perdita del pensiero psicoanalitico e con il riemergere di istanze di controllo sociale. Viene rilevata una frammentazione nei trattamenti, il diffondersi d'interventi psico-farmacologici non integrati e terapeuticamente riduttivi, legati all'uso prevalente di modelli biologici, mirati esclusivamente alla soppressione del sintomo.

Resta da aggiungere che una adeguata offerta pubblica di cure psicoterapeutiche integrate acquisterebbe un valore di etica morale e di prevenzione, oltre alla possibilità di fornire accesso a un maggiore numero di pazienti.

Ritornando al setting privato, anche se non è sottoposto alle influenze di quello pubblico che si iscriveva in una dimensione plurima nel lavoro di équipe, di regole, di responsabilità e di diversa contrattualità, esso, non di meno respira l'aria del suo tempo; ne condivide il medesimo contesto storico, sia per quanto concerne gli aspetti personali che per gli eventi esterni, naturali o determinati.

La violenza, portata quotidianamente da tutti i Social Media, come continua rissacca, allaga gli spazi privati. Crediamo, quindi, importante nel lavoro clinico sapere cogliere l'articolazione, valutare il passaggio dal contesto sociale alla ricaduta soggettiva, per riconoscerne, non solo una risonanza personale, con sensibilità, disposizione empatica, identificazione traumatica, ma per rintracciarne l'estensione traumatica sociale e di trasmissione intergenerazionale. Infatti, come osserva Correale, 2008, *"Riscontrare quest'area di traumatismo a livello personale non è solo di aiuto per la terapia, ma può costruire un utile ponte in un'indagine più approfondita sui fattori traumatici presenti a livello collettivo"*.

Da un'altra angolatura, la costituzione della *"barriera di contatto"* rende possibile una visione binoculare, (Bion, 1962), della parte conscia e di quella inconscia, parti

che caratterizzano ogni incontro terapeutico, e non solo, nella specificità di entrambi i componenti della coppia terapeutica. Coppia che si trova a condividere un campo analitico unico, con i fantasmi e le presenze reali, con la necessità di mantenere una cornice di precisione e di elasticità, di rielaborazione e di progettualità. Gli scambi intersoggettivi che ne derivano offrono la possibilità, attraverso le trasformazioni degli elementi beta di apprendere dall'esperienza con l'impegno aggiuntivo per il terapeuta di *care and maintenance*, (Bion, 1972), sia verso il paziente che verso il processo stesso psicoterapico.

“Ricerche e contributi clinici e teorici nel contesto storico-scientifico attuale della psicoterapia psicoanalitica”

Ci sembra altrettanto importante presentare riflessioni e orientamenti sui modelli di cura e sulle diverse forme psicopatologiche trattate, con una rivisitazione originale di concetti teorici.

Gli psicoterapeuti prendono in esame in una rivisitazione più attuale e innovativa problematiche che riguardano l'uso dell'empatia, la funzione del preconscious, della rêverie, della seduta come sogno, la modulazione “*musicale*” del silenzio, la rilettura dei riferimenti mitologici, le problematiche del giovane adulto, le implicazioni transferali come riattivazione di identificazioni passate e di nuove opportunità trasformative, la costituzione dell'alleanza terapeutica, il lavoro con il controtransfert, considerato anche dal lato del paziente (Bollas, 2009), l'emergere di impasse e di reazioni terapeutiche negative.

Questioni che richiedono disposizione flessibile e accurata da parte del terapeuta, data “*l'importanza centrale che riveste la realtà psichica del paziente*”, (Rosenfeld, 1987), che dovrebbe essere trattata con particolare qualità affettiva, perspicacia e sensibilità clinica, in modo da evitare elementi iatrogeni, connessi a aspetti di colusione inconsci, a volte nel tentativo di risolverli con pseudo-riparazioni, ma più sovente dominati da oggetti interni ambigui, antilibidici e sabotatori.

I saggi, inoltre, approfondiscono l'importanza della dimensione spazio-temporale dell'incontro, della mobilità di configurazioni dal presente ai riflussi del passato, dei nuclei generativi provenienti da ogni campo analitico. La ricerca di un rapporto terapeutico, “*sufficientemente buono*”, si sostanzia attraverso l'apprendimento clinico che trova il suo modello più pertinente, in uno sforzo di partecipazione coerente e flessibile, davanti ai bisogni e alla sofferenza di ogni paziente.

Ogni terapeuta dispone di un bagaglio formativo, costituito dalla propria analisi personale, da esperienze di supervisione (individuale e/o di gruppo), di appartenenza ai propri formatori, nelle caratterizzazioni teorico-cliniche delle istituzioni scientifiche del suo tempo. Bion sosteneva che i modelli a cui il pensiero psicoanalitico poteva attingere fossero riconducibili a sei principali teorie. Il dialogo tra questi o una

loro integrazione – come già tra gli psicoanalisti freudiani e quelli kleiniani- rimane tuttavia non facile. Come emerso da uno studio, (2000-2006) di D.Tuckett e altri (2009) sui modelli della psicoanalisi, il confronto tra i diversi approcci psicoanalitici non aveva trovato, tra gli analisti partecipanti al progetto, posizioni di consensi. La condivisione possibile si delineava, non nello stabilire un modello condiviso a priori, ma mediante la presentazione e l'ascolto del materiale clinico emerso dalla matrice transferale-controtransferale. Utilizzando la supervisione collegiale e fenomenologicamente descrittiva veniva usato il metodo deduttivo nel trovare successivamente i riferimenti formativi di ciascun terapeuta, privilegiando l'esperienza clinica, come è opportuno che sia, nei suoi aspetti insaturi e creativi.

“Prospettive di sviluppo e rinnovamento in relazione alla dimensione sociale contemporanea”

Sempre di più è necessario andare con i tempi, prendere in considerazione le problematiche legate all'influenza del contesto, i rapidi cambiamenti sociali e tecnologici, le nuove forme di sofferenza, temi, che richiedono ancor più un adeguamento degli strumenti di cura e un confronto con altri paradigmi. Essenziali ci sembrano, quindi, i contributi delle neuroscienze, lo studio della dimensione intersoggettiva e trasformativa del campo relazionale in una prospettiva interdisciplinare, l'apporto di creazioni artistiche e letterarie contemporanee.

Le nuove proposte riguardano, inoltre, le forme di comunicazione attraverso il Web, la diffusione delle terapie *on line*, con i loro diversi parametri, la comune immersione in un mondo telematico di messaggi e di immagini, che contribuiscono alla formazione di una fittizia realtà virtuale.

Nel lavoro analitico una grande importanza assume la funzione della scrittura e il suo grande legame con la psicoanalisi. Spesso l'utilizzo di metafore, di concetti quali *aporia*, *utopia* e *distopia*, la riflessione su prodotti artistici nutre gli scambi comunicativi tra paziente e terapeuta e fornisce ampliamenti teorici nel lavoro terapeutico, approfondendo il legame tra l'attività del pensare e quella del rappresentare.

Scriva Bolognini, (2019), *“la rappresentazione è un precursore del pensiero integrato, e la comunicazione creativa si situa spesso in un'area intermedia tra i due livelli”*. Non sempre pensiero e rappresentazione coincidono. È il *“non pensato-rappresentato”* che fa parte delle risorse creative di figurazione del mondo interno da parte di molti artisti, che resta per lo più nell'implicito e nella inconsapevolezza. Così la disposizione ricettiva del terapeuta, intuitiva e pre – conscia può attingere alle possibilità rappresentative che compaiono al di fuori del linguaggio parlato, affinando la capacità di *“Stare negli spazi”* (cfr. *Standing in the spaces*, Bromberg, 2001/2007).

In questa sezione prende rilievo la tematica del trauma, nelle sue concettualizzazioni più recenti in relazione ai contributi delle Neuroscienze nella ricerca degli effetti

sulla localizzazione cerebrale specifica, approfondendo il ruolo dell'ippocampo come sede dell'affettività, l'interazione tra elementi soggettivi e oggettivi nelle zone frontali e occipitali, il Binding, ossia l'emergere della coscienza attraverso vincoli elementari che garantiscono l'integrazione delle informazioni sensomotorie, il ruolo della ricor-sività come necessità evolutiva per la sua nascita, il compito della memoria episodica.

Il trauma, per citare i maggiori contributi, viene considerato nel suo itinerario teorico, dalle prime importanti considerazioni di Ferenczi (1933), sulla dimensione reale del trauma, raccolto in seguito da Freud, ai concetti di "*trauma cumulativo*" Khan, M. (1979), a quello di "*area traumatica*" di Correale, (2006), di "*atmosfera traumatica*" di Van der Kolk, (2015), al ruolo dell'attaccamento materno insicuro e alle sue configurazioni personali e sociali di Bowlby. In questo senso il suo lungo cammino psicoanalitico offre maggiori strumenti teorici e quindi nuove prospettive terapeutiche. In ogni trattamento tuttavia, la partecipazione emotiva, la neutralità, la circolarità della relazione come "*campo bipersonale*" rappresentano le chiavi neces-sarie per avviare un processo di integrazione di sé e del sé, nel tentativo cercare di riparare gravi carenze relazionali e diversi gradi di sofferenza.

Ci si interroga inoltre, sui mutamenti intercorsi nel lavoro terapeutico attuale e quanto questi possano influenzare il lavoro e il rapporto della coppia terapeutica.

Così come sono cambiati i nostri pazienti (Gaddini, 1984), non possiamo non considerare il cambiamento dei terapeuti nella situazione analitica attuale.

Conclusioni

Le nostre riflessioni rappresentano il senso profondo del libro nel bisogno/ desi-dero di affrontare problematiche sulle quali i terapeuti sono chiamati a interrogarsi per trovare il modo di corrispondere, integrando la propria formazione e la propria consuetudine professionale con l'apprendimento di nuovi linguaggi.

Non sempre è facile saper attivare "*le risorse vitali*", del paziente o non cadere in atteggiamenti difensivi con interpretazioni rigide, e interventi affrettati, inconsa-pevolmente intrusivi, che possono alterare il contatto emotivo dell'incontro, ma questo rappresenta oggi la sfida a cui sono chiamati coloro che si confrontano nel campo della psicoterapia psicoanalitica.

Ogden (2022), nel delineare i cambiamenti avvenuti nella teoria e nella prati-ca della psicoanalisi, ha descritto lo spostamento dell'attenzione dalla "*psicoanalisi epistemologica, relativa al conoscere e al comprendere*," alla "*psicoanalisi ontologica*", relativa all'essere e al divenire. In quest'ultima, l'autore si riconosce. Attraverso il contributo importante di Winnicott ha messo in risalto, nel lavoro analitico, la po-sizione del terapeuta nell' "*essere vivi, sentire tutto il senso del reale*".

L'accento sulla vitalità, ricollegandoci alla letteratura più recente di diversi auto-ri psicoanalitici (cfr: Stern 2011, Bolognini 2019, Civitarese e Ferro 2020, Ogden

2016, 2022, 2025), è significativo. Già Matte Blanco (1988) in un suo saggio; *“Pensare, sentire, essere: riflessioni sull’autonomia fondamentale dell’uomo e del mondo”*, (...) metteva in evidenza quanto il mentalizzare, il differenziare, il risuonare con il paziente può aiutarlo a trasformare i propri assetti difensivi e le proprie aree devitalizzate.

Afferma, infatti, Stefano Bolognini (2019) nel capitolo L’intimità e i suoi equivalenti interspichici, che *“Il paziente sta inconsciamente dicendo all’analista/Oggetto, in quello strano e paradossale modo evitante e parzialmente denegatorio, che non lo tradirà, che gli sarà fedele nel continuare il lavoro analitico intrapreso, perché ormai c’è un legame fondato sull’intimità”* (p. 62).

Osservare e sentire, lasciando libero scambio tra interno ed esterno, tra pensiero ed emozione, tra giudizio e non giudizio, tra l’ampliamento della conoscenza prima di affrettarsi a teorizzare.

È possibile, allora, offrire il proprio spazio interno per aiutare chi è sperduto, senza punti di riferimento, senza nulla a cui aggrapparsi, a pensare pensieri impensabili.

Guardare l’altro in una sorta di rispecchiamento, come una delle esperienze fondanti per lo sviluppo dell’essere umano, fare acquisire un ritmo e un tempo tra presenza e assenza, tra pausa e movimento, tra suoni e silenzi, tra nuovi sguardi e nuovi occhi per guardare.

Afferma infatti Luis Martin Cabré che: *“La tradizione e l’innovazione sono due elementi imprescindibili del metodo, della tecnica e della pratica psicoanalitiche. Il dialogo scientifico che si verificò fra Freud e Ferenczi dal 1920 al 1933 è un esempio che illustra molto bene come si articolasse, nella produzione teorica e clinica di entrambi, un ponte e una connessione costante tra il mantenimento delle fondamenta di base della psicoanalisi e l’apertura costante all’innovazione e alla creatività più incisiva”*.

I contributi mettono in evidenza e mostrano l’importanza della relazione terapeutica e quanto il lavoro sul controtransfert rappresenti l’uso che l’analista deve fare per accedere al mondo interno del paziente, per liberarsi di idee preconcepite.

A nostro modo di vedere, concordando con quanto esplicitato, auspichiamo che il lettore, attraverso i vari saggi che mostrano terapeuti impegnati a superare le difficoltà di un *“training impossibile”* (Berman, 2019) con interesse, partecipazione emotiva e affettiva, possa trovare spunti di approfondimento utili per il suo lavoro nell’accedere al mondo interno del paziente e alle sue possibili trasformazioni.

Come nella poesia del poeta portoghese Camões, posta su una stele a Cabo de Roca, la punta più occidentale del nostro Continente, il paziente cerca una terra sulla quale ancorarsi, da cui navigare in mare aperto.

Bibliografia

- Abram J., Hock U., Gulec N. (2025), *Introduzione del comitato organizzatore della FEP*, 38th Annual Conference, Dresden 2025.
- Berman E. (2019), *Il training impossibile. Un punto di vista relazionale sulla formazione degli psicoanalisti*. Arpa, Pisa.

- Biggio G., Romano Toscani R. (a cura di) 2022, *Alle origini. Storia della Società Italiana di Psicoterapia Psicoanalitica*. Sipnet.
- Bion W.R. (1962), *Apprendere dall'esperienza*. Trad.it. Armando, Roma 1972.
- Bion W. R. (1967), *Riflettendoci meglio*. Astrolabio-Ubaldini, Roma 2016.
- Bleger J. C. (1967), *Simbiosi e ambiguità*. Trad.it. Libreria Lauretana, Ancona 1992.
- Bollas C. (1992), *Essere un carattere*. Trad.it. Borla, Roma 1995.
- Bollas C. (2009), *Il mondo dell'oggetto evocativo*. Trad.it. Astrolabio-Ubaldini, Roma 2009.
- Bolognini S. (2019), *Flussi vitali tra Sé e Non Sé*. Cortina, Milano 2019.
- Bromberg P.M. (1998) *Clinica del trauma e della dissociazione*. Trad.it. Cortina, Milano 2007.
- Cellentani O. (a cura di) (2008), *Trauma e relazioni traumatiche*. FrancoAngeli, Milano.
- Civitaresse G., Ferro A. (2020), *Vitalità e gioco in psicoanalisi*. Cortina, Milano
- Civitaresse G. (2023), *Introduzione alla teoria del campo analitico*. Cortina. Milano.
- Correale A. (2006), *Area traumatica e campo istituzionale*. Borla, Roma.
- Correale A. (2021), *La potenza delle immagini*. Mimesis, Milano.
- Fairbairn W.R.D. (1952), *Studi psicoanalitici sulla personalità*. Trad.it. Bollati Boringhieri, Torino 1992.
- Ferenczi S. (1927-1933), *Principio di rilassamento e neocatarsi*, Opere, vol.4. Trad.it. Cortina Milano 2002.
- Freud S. (1924), *La perdita della realtà nelle nevrosi e nelle psicosi*, OSF, 10.
- Freud S. (1925), *Inibizione, sintomo e angoscia*, OSF,10.
- Freud S. (1930). *Il disagio della civiltà*. OSF, 11.
- Gabbard G., Crisp H. (2018), *Il disagio del narcisismo*. Trad.it. Cortina, Milano 2019.
- Gaddini E. (1984). "Se e come sono cambiati i nostri pazienti fino ai nostri giorni.". In *Rivista di Psicoanalisi*, 4, pp. 560-580.
- Gino M., Romano Toscani R. (1998) *Ritmo e setting*. Borla, Roma, 1998.
- Khan M. (1974), *Il concetto di trauma cumulativo*, In Lo spazio privato del Sé. Trad.it. Bollati Boringhieri, Torino 1979.
- Matte Blanco I. (1975), *L'inconscio come insieme infiniti*. Trad.it. Einaudi, Torino 1981.
- Matte Blanco I. (1988), *Pensare, sentire, essere*. Trad.it. Bollati Boringhieri, Torino 1995.
- Ogden H.T. (2016), *Vite non vissute*. Trad.it. Cortina, Milano 2016.
- Ogden H.T. (2022), *Prendere vita nella stanza di analisi*. Trad.it. Cortina, Milano 2022.
- Ogden H.T. (2024), *Essere vivi. Esplorazioni psicoanalitiche*, Cortina, Milano, 2025.
- Romano Toscani R. (2015) *Alla ricerca dei ricordi mai perduti*. In *Psicoterapia Psicoanalitica*, n. 1, FrancoAngeli, Milano, 2015.
- Rosenfeld H. (1987), *Comunicazione e Interpretazione*. Trad.it. Bollati Boringhieri, Torino 1989.
- Stern N.D. (2010), *Le forme vitali*, Cortina edit. Milano, 2011.
- Tuckett et al. (2000-2006), *I modelli della psicoanalisi*. Trad.it. Astrolabio-Ubaldini, Roma 2009.
- Van der Kolk B.A. (2003), *Oltre la cura con le parole: esperienze somatiche, imprinting sottocorticali e trattamento del trauma*. In *Ricerca in psicoterapia*, n.6.
- Winnicott W.R.D. (1971), *Gioco e realtà*. Trad.it. Armando, Roma 1974.

Prefazione

Stefano Bolognini

Ho avuto modo di leggere il testo quasi completo di questo splendido libro nella quiete privilegiata di una vacanza estiva in montagna, ma con lo sfondo del 54° Congresso IPA a Lisbona, cui avevo partecipato nei giorni precedenti sia a livello di scambio scientifico che di vita istituzionale.

Le due esperienze, così contigue temporalmente, mi hanno disposto in modo naturale a una sorta di personale *reset*, di elaborazione/aggiornamento del mio sentire complessivo riguardo alla psicoanalisi attuale, ai suoi movimenti interni ed esterni, ai suoi sviluppi e – perché negarlo? – ai suoi possibili orientamenti e destini.

Ho utilizzato intenzionalmente il termine “sentire” invece che “pensare”, privilegiando la reazione emotiva rispetto alla pretesa di sistematizzare un inquadramento razionale degli sviluppi in corso, perché sono piuttosto convinto che, nonostante i lodevoli sforzi di chi cerca di riflettere con maggiore o minore lucidità sulle varie linee evolutive in corso nella nostra disciplina, la vastità e la varietà degli studi psicoanalitici di questi tempi sia veramente incontenibile per la mente di un singolo individuo.

E partirò proprio da questo tema per introdurre il lettore all’ampiezza prospettica del volume in questione.

* * *

Sono dolorosamente consapevole della mia limitatezza nell’allestire e riconsiderare un quadro complessivo degli sviluppi della psicoanalisi contemporanea, ma mi consolo alla svelta pensando (e avendo avuto prove continue di ciò in diverse sedi scientifiche) che anche gli altri non se la passano troppo bene e che in definitiva solo uno sforzo gruppale-comunitario, non individuale, può comporre quel quadro; per mia esperienza, solo i filosofi dal pensiero “a banda larga” sono abbastanza allenati per compiere una rivisitazione sistematica dettagliata dei nostri sviluppi teorici, essendo specialisti *well trained* del pensiero secondario.

In compenso, però, la loro inesperienza clinica li porta a descrivere e trattare troppo in astratto la materia, senza la “presa” diretta esperienziale che di solito rende viva la trasmissione delle cose; e questa è grosso modo la differenza che si avverte, nella descrizione di un paese, tra chi si è documentato capillarmente su di esso senza esserci mai stato, e chi invece magari ha letto meno, ma in quel paese ci è vissuto davvero.

Io, che nel nostro “paese psicoanalitico” ci sono da cinquant’anni, prima come allievo in training, poi da analista, poi interlocutore scientifico in un gran numero di gruppi di lavoro e di comitati internazionali, poi da *officer* e da presidente della mia Società, e poi (ma non infine...) da presidente della International Association,

continuando anche dopo tutto ciò a studiare e a scrivere di psicoanalisi senza tirare i remi in barca, posso tranquillamente dichiarare che nella mente di un solo psicoanalista non ci sta neanche un decimo di quello che bolle in pentola oggi nel nostro campo: il quale campo è diventato vastissimo e fertile per una serie di fattori altamente positivi, ma proprio per questo si sottrae inevitabilmente alle illusioni di conoscenza estesa, di possesso e di controllo da parte del singolo.

I fattori positivi e fertilizzanti di cui sopra potrebbero essere, ad esempio:

- la crescita esponenziale del numero complessivo dei colleghi che praticano e studiano la psicoanalisi;
- la loro progressiva diffusione in quasi tutte le aree geografiche, sia pure con diversa densità;
- la ormai ubiquitaria conoscenza dell'inglese, linguaggio di scambio scientifico oggi condiviso, da parte delle nuove generazioni (la seconda lingua straniera più utilizzata nella nostra comunità scientifica internazionale è lo spagnolo; la terza è il francese), che ha reso possibili gli interscambi diretti anche a livello intercontinentale;
- la connessione telematica, che ha eliminato le lungaggini postali e che ha messo a disposizione di tutti una quantità prima impensabile di contributi scientifici in tempo reale.
- la moltiplicazione planetaria di eventi scientifici di buon livello, accessibili da remoto e aperti a tutti.

... e sono certo, in questo elenco sommario, di avere dimenticato altri importanti fattori che avrebbero potuto essere menzionati.

Ma già questi possono dare un'idea dell'incontenibile quantità di elementi che rendono impossibile oggi per chiunque il potersi definire come vero "esperto totale" nel vasto campo psicoanalitico, al di là delle illusioni e delle grandiosità narcisistiche che non di rado si percepiscono sottotraccia in vari *reporter*.

* * *

Permettetemi un ricordo (con una venatura di affettuosa nostalgia) della mia prima infanzia psicoanalitica, iniziata al tempo della mia richiesta di training mezzo secolo fa.

I giovani aspiranti analisti di allora, come me, avevano a disposizione la Rivista di Psicoanalisi, le opere di Freud tradotte in italiano, i libri (non molti, però di buona qualità) dei nostri Maestri nazionali, e una pubblicazione iniziale di opere dei grandi analisti stranieri (perlopiù inglesi, francesi e nord-americani) che venivano tradotti un po' alla volta e letteralmente divorati da noi giovani al loro apparire.

Sul piano delle riviste internazionali, i punti di riferimento per quelli che se la cavavano con le lingue (che appunto all'epoca erano abbastanza pochi) erano l'*International Journal of Psychoanalysis* della British Society e la *Revue Française de Psychanalyse* della Société Psychanalytique de Paris.

E questo era tutto, o quasi.

Per carità, esistevano anche le riviste nord-americane (*JAPA* e *Quarterly*), ma l'oltre-oceano era un'estensione molto audace e in generale non era nemmeno incoraggiata, se non in rari casi.

Del resto, ricordo bene la enorme diffidenza strisciante e generalizzata nei confronti dell'inter-continentalità, anche se i congressi mondiali IPA esistevano da un pezzo: al di là dei reciproci sorrisi biennali per convenzione diplomatica, per i francesi gli americani erano dei terapeuti pragmatici e grossolani; per gli americani, i francesi erano dei filosofi; per gli inglesi, americani e francesi erano strani animali un po' devianti, e via dicendo; gli italiani, a parte il Gaddini di "*On Imitation*", il Fornari degli scritti sulla guerra atomica, e poche altre eccezioni, non erano granché conosciuti fuori dai confini del loro paese.

Esisteva, in realtà, una piccola quota di internazionalità culturale, ma non di inter-continentalità: alcuni analisti italiani, avventuratisi in contatti limitati ai paesi di cui avevano studiato a scuola la lingua, di essi e solo di essi diventavano adepti, aderendo a una sorta di micro-colonialismo analitico.

In ragione di questa limitata frequentazione e pubblicazione internazionale, non dico che noi giovani potessimo dire di leggere tutto quello che avevamo a disposizione, che già non era poco; ma insomma, si poteva coltivare la confortante illusione di conoscere parecchio di ciò che si muoveva nel nostro campo.

Nei decenni successivi, invece, questa sensazione molto tranquillizzante si assottigliò progressivamente, per scomodissime anche se fertili e benefiche ragioni.

Il nostro mondo psicoanalitico si allargò: entrarono in scena i Latino-Americani, con contributi originali e di alta qualità, e Buenos Aires diventò per noi un quarto polo di riferimento dopo Londra, Parigi e New York, con articoli e libri tradotti in italiano molto stimolanti.

E poi la psicoanalisi italiana decollò decisamente, per il simultaneo effetto di una crescita numerica dei suoi esponenti, di una moltiplicazione delle sue sedi scientifiche e formative, ma soprattutto per gli effetti nel tempo della nutrizione culturale intensiva dei decenni precedenti (secondo le mie osservazioni, gli italiani, i tedeschi e i brasiliani sono stati i tre gruppi analitici che hanno più e più a lungo tradotto e pubblicato nelle loro lingue i contributi stranieri).

Dagli anni '90 in poi gli italiani si sono sentiti sempre meno intimoriti nel confronto e nello scambio di esperienze e di idee con i colleghi stranieri, e la loro creatività ha potuto esprimersi con libertà e sicurezza.

Oggi la cultura analitica nel suo insieme si è ampliata, internazionalizzata e in molti casi inter-disciplinarizzata molto più che in passato: oltre a una crescente consapevolezza/rassegnazione circa l'esistenza di molte scuole di pensiero (il grido greeniano: "*questa non è psicoanalisi!*" oggi sarebbe improponibile nei nostri congressi internazionali, e infatti non risuona più; sopravvive solo in forma sfumata in qualche cauto commento a denti stretti da parte di residui integralisti francofoni), le nuove aperture di interesse per le aree dell'infanzia e adolescenza, per la coppia e

per i gruppi, per le interazioni con le neuroscienze, con la psicosomatica e con l'ambito delle patologie gravi condivise con l'assistenza psichiatrica e con le sindromi psicosociali, hanno creato in modo naturale il largo processo delle "estensioni della psicoanalisi".

A quanto si vede, sembra essere in corso un processo inarrestabile in quanto sostanzialmente richiesto e provocato sia dall'esterno (i bisogni dei pazienti che si presentano agli psicoanalisti di oggi) sia dall'interno (il procedere degli studi teorico-clinici e delle riflessioni degli analisti stessi, sulla base delle loro esperienze).

Non è un processo lineare, non è omogeneo, è spesso settoriale e sostenuto da spinte diverse, e per molti versi potrebbe ricondurre alla controversia evolutiva tra il modello darwiniano di sviluppo (la selezione naturale, in questo caso delle idee e degli strumenti realisticamente necessari oggi alla sopravvivenza della "specie analitica") e quello lamarckiano per il quale "è la funzione che crea l'organo" (la psicoanalisi è "l'organo" che evolve proprio svolgendo il suo lavoro).

* * *

Sia come sia, che la si veda come Darwin o come Lamarck, come Green o come il suo interlocutore Wallerstein (testimone delle "molte psicoanalisi"), quello che io intendo evidenziare qui è l'enorme ampliamento dell'ottica psicoanalitica contemporanea e delle sue articolazioni: ciò che rende impossibile oggi, lo ribadisco, una visione d'insieme abbastanza completa del nostro campo da parte di un singolo studioso.

Serve aiuto.

Ci vuole un contributo collegiale, è necessaria una *extended mind* comunitaria per configurare ed esplorare il nostro mondo psicoanalitico: è quello che mi ha indotto dal 2013, quando ne ho avuto il potere istituzionale, a ideare, creare e poi guidare per alcuni anni l'"IPA Inter-Regional Encyclopedic Dictionary of Psychoanalysis", cui lavorano oggi, nella stesura delle singole voci, 200 psicoanalisti di tutte le società mondiali; tentativi precedenti vagamente simili erano naufragati sul nascere perché basati sull'aspettativa poco realistica che poche persone potessero svolgere un lavoro di tale complessità e vastità, che oltretutto doveva documentare la storia dei concetti evidenziandone le evoluzioni geografiche diverse.

Io credo che gli analisti di oggi siano destinati con buona probabilità a essere – come i medici di oggi – dei validi specialisti/conoscitori di una parte specifica del proprio campo tecnico-culturale; oppure dei generalisti con una conoscenza di base abbastanza informata da sapere che esistono all'interno di esso ulteriori aree di competenza più mirata o diversificata; e che già questa meritoria consapevolezza dei propri limiti sia un pregevole livello raggiunto, sottratto a quell'area di onnipotenza narcisistica che – proprio con tanti medici del passato – molti psicoanalisti hanno condiviso quando il confronto con il Non-Sé culturale e professionale era evitato, a volte con qualche difensiva alterigia.

* * *

Ed eccomi qui, di ritorno da un grande congresso internazionale e fresco di lettura di questo prezioso e vivamente contemporaneo volume.

Entrambe le esperienze risuonano in me come sintoniche, accordate, avanzate, utili.

Mi ci ritrovo, con un senso di continuità per il senso di un presente che tiene bene in conto il passato e ne fa tesoro, ma che non si nega la curiosità verso ciò che evolve nel nostro mondo.

Provo un senso di gratitudine verso i colleghi – quelli del congresso IPA, e quelli che hanno contribuito a questo testo ricchissimo sia di clinica che di teoria – che mi hanno condotto a riflettere su cose cui non avevo pensato, che non sapevo proprio o che avevo a volte sorvolato e sfiorato sbrigativamente, che mi hanno presentato osservazioni nuove da nuove angolazioni e che alla fine, come si usa dire non convenzionalmente, mi hanno arricchito.

L'articolazione dei temi presentati in questo libro corrisponde effettivamente, con buona pace dei “puristi” e dei conservatori più irriducibili, alla realtà di una vasta parte della psicoanalisi odierna e delle sue estensioni in varie direzioni teoriche, cliniche e applicative.

In questo senso, il terreno originario di coltura dei contributi è tutt'altro che casuale: per suo statuto di partenza, la SIPP opera in un'area specifica che già in sé richiede e permette un'estensione interessante degli strumenti psicoanalitici, che è appunto quella della psicoterapia psicoanalitica e degli ambiti di applicazione istituzionale dei suoi criteri e concetti di base, dei quali promuove una conoscenza approfondita e rigorosa.

Gode perciò, mi pare, di una notevole libertà di esplorazione e di sperimentazione, una libertà che solo da relativamente poco tempo e non senza conflitti le società psicoanalitiche classiche hanno iniziato a concedersi riguardo ai gruppi, alla coppia e famiglia, all'infanzia e adolescenza, alle neuroscienze, alla psichiatria e via dicendo.

Si percepiscono subito, nell'atmosfera della ricerca e della costruzione di questi contributi SIPP, un'evidente crescita di sicurezza identitaria e di consistenza scientifica pluri-generazionale, e un clima di lavoro culturale che favorisce nel lettore una naturale curiosità per i vari capitoli e per la consapevole e anzi valorizzata eterogeneità di essi.

Queste visioni d'insieme aiutano tutti noi, dall'apprendista esordiente al professionista stagionato, a mantenere uno sguardo e un ascolto allargati verso una realtà scientifica che evolve, si amplia, che cambia insieme al mondo che studia e che tratta, limitando la nostra pretesa illusoria di poterla conoscere controllare una volta per tutte.

Questo libro è generoso, nel senso della qualità come della varietà dei contributi; ne consiglierei una lettura possibilmente tranquilla e concentrata come quella di cui ho potuto godere io in questa fortunata estate, per poterne apprezzare i contenuti ma anche l'ottica specifica e lo stile personale dei vari Autori, coi quali si può dialogare interiormente collegandoli alle nostre esperienze cliniche e alle osservazioni scientifiche già maturate da ognuno di noi.

Auguro a tutti una buona lettura.

